

Il ventennio perduto 1992-2012 in cui uccidemmo Montesquieu

www.ecostampa.it

IL CASO

GIUSEPPE F. MENNELLA

Due libri recenti aiutano a riflettere sulla natura della Seconda Repubblica: uno del professore Giorgio Ieranò, l'altro del giornalista Alessandro Calvi

Tutto inizia venti anni fa, quando la magistratura milanese scopre la Città delle Tangenti, una città grande quanto l'Italia intera. E apre un'inchiesta per la quale la semplificazione giornalistica sceglierà un titolo etico: Mani Pulite. Da quell'inchiesta e dai successivi processi il sistema democratico fondato sui partiti politici uscirà stremato: il dopo non sarà uguale al prima e i partiti di massa risulteranno semplicemente e drammaticamente distrutti. È precisamente in quel passaggio storico politico-giudiziario che il potere si separa dalla politica, inizia la disarticolazione delle istituzioni, il Parlamento va fuori asse rispetto al disegno costituzionale, entrando in una fase di marginalizzazione che sembra non toccare mai il fondo. Il sistema elettorale, opportunamente noto come Porcellum, la campagna martellante contro la Casta e la scoperta che la Città delle Tangenti è viva e attiva completeranno l'opera: ciò che si vede è un ceto politico complessivamente inadeguato alla bisogna (con le dovute e lodevoli eccezioni), leadership deboli, partiti liquidi che corrono il rischio di

passare allo stato gassoso.

Dunque, il Parlamento ha perso la sua funzione principe: fare le leggi. La sede della sovranità popolare si è spostata progressivamente dal potere legislativo verso il potere esecutivo. Dalle Camere al governo. La controprova è facile da trovare: si vada sui siti Internet di Montecitorio e di Palazzo Madama e si leggano le statistiche. E si legga la storia del ruolo che la magistratura ha assolto in questi quattro lustri: non più soltanto garante del principio di legalità, ma agente della riforma della politica. Giusto perché ultimo in ordine di tempo, basterebbe riflettere sul caso Ingroia. Marginalizzato il Parlamento, la storia del potere giudiziario è anche il racconto del conflitto permanente con il potere esecutivo.

L'equilibrio disegnato dal barone di Montesquieu nel suo *Lo spirito delle leggi* (1748) si è rotto. La divisione dei poteri, e quindi delle funzioni, sembra ormai appartenere alle teorie dello Stato, non più alla prassi democratica che vive di controlli e bilanciamenti.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi - diciamo dalla notte elettorale di febbraio, passando per il sacrificio chiesto a Giorgio Napolitano - sembrano le ultime pagine (non scritte) di un pamphlet al quale è stato dato un titolo significativamente esplicativo: «Hanno ammazzato Montesquieu!». Lo ha scritto un giornalista politico, Alessandro Calvi, già al Riformista, con penna rapida, sapida e informata. Edita da Castelvechi, l'opera di Calvi si può leggere in tandem con un altro libro dal titolo altrettanto eloquente: «Il ventennio conformista», scritto da Giorgio Ieranò (un professore a Trento che si occupa di tragedia greca) e pubblicato da **Salerno** Editri-

ce. Superfluo scrivere che il ventennio è sempre lo stesso: 1992-2012.

Radiografia, racconto, narrazione di un periodo che hanno il sapore amaro della verità difficile, che suscitano perfino stupore per la facilità e l'ignavia con le quali ciò che è accaduto è potuto accadere e per come è andato perduto un patrimonio, culturale prima che politico. Alla fine delle pagine sull'assassinio di Montesquieu resta sospesa una domanda: come è stato possibile? Sia chiaro: non c'è alcun rimpianto per un'età dell'oro che peraltro non è mai esistita: c'è, invece, un'analisi impietosa dell'Italia del nostro tempo che spiega anche le ragioni del fenomeno Grillo e del suo movimento e, prima ancora, dell'altro fenomeno: Silvio Berlusconi.

Si segnalano qui tre capitoli che fanno ben comprendere la tesi di fondo di Calvi: «Sipario sul Parlamento»; «Esecutivo legislatore»; «Via giudiziaria ai diritti». Ma Calvi è un giornalista onesto e, dunque, alla sua analisi non poteva sfuggire il «Quarto potere». Capitolo nel quale si tratta del «crepuscolo della cronaca politica», dove «la scena lascia il posto al retroscena» e «la distanza con il potere si fa sempre più corta». Da Mani Pulite in poi «procure e politica producono retroscena e verbali e l'informazione della seconda Repubblica spesso si ferma qui: verbali e sussurri». Ben scritto, con tanti saluti ai diritti del lettore, al lavoro di scavo sociale, al giornalismo cane da guardia dei poteri e vedetta per conto del popolo. E allora perché dolersi se in dieci anni i quotidiani hanno perso un milione e mezzo di copie? Se l'astensionismo elettorale tende a crescere? Se un tycoon, prima e ancora, e adesso un ex comico sono protagonisti della scena pubblica? Se il Porcellum è ancora lì a provocare guasti nel circuito politica-cittadini?

...
Procure e politica producono retroscena e verbali. E l'informazione spesso si ferma qui

...
L'equilibrio disegnato ne «Lo spirito delle leggi» si è rotto: è saltata la divisione dei poteri

